

CITTÀ DA REINVENTARE IL FUTURO DELL'EX CAPITALE DEI BANCHIERI ORMAI SENZA BANCHIERI

Pillole, moda & hi-tech nel rinascimento di Firenze

Le matricole di Borsa, da Menarini a Ferragamo. La grande scommessa del quartiere di Ligresti e...

Firenze, anno domini 2007: la città dei banchieri non ha più una banca. Quella che è stata tra il '300 e il '400 con i Peruzzi, i Medici e gli Albizi la patria dei signori del credito mondiale, in queste settimane primaverili sta assistendo al passaggio dell'ultimo baluardo della finanza locale, la Banca **Credito Firenze**, sotto le insegne del gruppo Intesa Sanpaolo. Grande scippo o normale evoluzione di un sistema in crescita inarrestabile come è avvenuto tra lo stesso Sanpaolo e Intesa o tra Capitalia e Unicredit?

In città è stata guerra, senza che l'eco superasse però le locandine delle edicole toscane. E ora le interpretazioni di politici e grandi nomi dell'imprenditoria cercano di far tornare il dibattito a quello spleen di autocommiserazione sulle capacità di Firenze che permea salotti, circoli, riunioni paracondominiali e consigli di amministrazione.

È vero: meno di venti anni fa, a cavallo del 1990, la città era al centro dei grandi giochi italiani. Erano i tempi di quella Fondiaria di Raul Gardini, Camillo De Benedetti e Alfonso Scarpa che a ogni battito di ciglia apriva le cronache economiche dei grandi quotidiani. I

di Marco Santarelli

tempi dello scomparso Re del rame: Luigi Orlando, a lungo vicepresidente di Confindustria, che guidava **Gim-Smi** e faceva parte dell'élite imprenditoriale italiana come gli **Agnelli**, i **Pirelli** e i **Lucchini**, ed era voce ieratica e influente su politici romani e finanzieri milanesi. La Firenze del Nuovo Pignone, che fece da apripista con il Credito italiano alle privatizzazioni tricolori.

È vero: quel mondo non c'è più. Ma non è morto: **Fondiaria** è finita nella Sai di **Salvatore Ligresti** e anche se i centri decisionali non sono più in Piazza della Libertà, non è scomparsa; peggio è andata agli Orlando, che hanno perso il controllo di un gruppo in crisi e fortemente ridimensionato a favore del poco noto (in città) finanziere **Vincenzo Manes**: guida la semirisantata **Kme** (ex Gim-Smi), società che capitalizza 500 milioni, ne ha 847 di ricavi netti e poco meno di debiti. Il Pignone

è passato alla General electric: ma c'è, è sempre a Rifredi ed è tutt'altro che in fase di disimpegno.

Soprattutto però, sulle rive dell'Arno, si respira aria di nuove forze che stanno affacciandosi alla ribalta del proscenio della finanza. Nomi noti: **Ferragamo**, che da sei mesi sta lavorando a pieno ritmo alla quotazione. Un po' meno noti: l'industria farmaceutica Menarini, della famiglia Aleotti, che sta seriamente programmando Piazza Affari, forse entro i prossimi due anni. E poi una nicchia hi-tech di eccellenza mondiale come **EL.EN**, o l'internet company **Dada** (controllata da **Rcs Media-Group**, editore de *il Mondo*). Checché ne dicano i fiorentini, Firenze non è morta. Anzi: per essere una città di 360 mila abitanti, poco più del 1% di Tokyo o un ottavo di Roma, ha una vitalità economica e culturale inaspettata. Sta benino e potrebbe stare molto meglio; pur non stando ottimamente, come invece sostiene il suo primo cittadino.

LA TORRE DI ARNOLFO E I RITARDI DELLA POLITICA
«Firenze sta vivendo la sua più grande trasformazione dal 1870, quando era capitale d'Italia», esordisce Leonardo



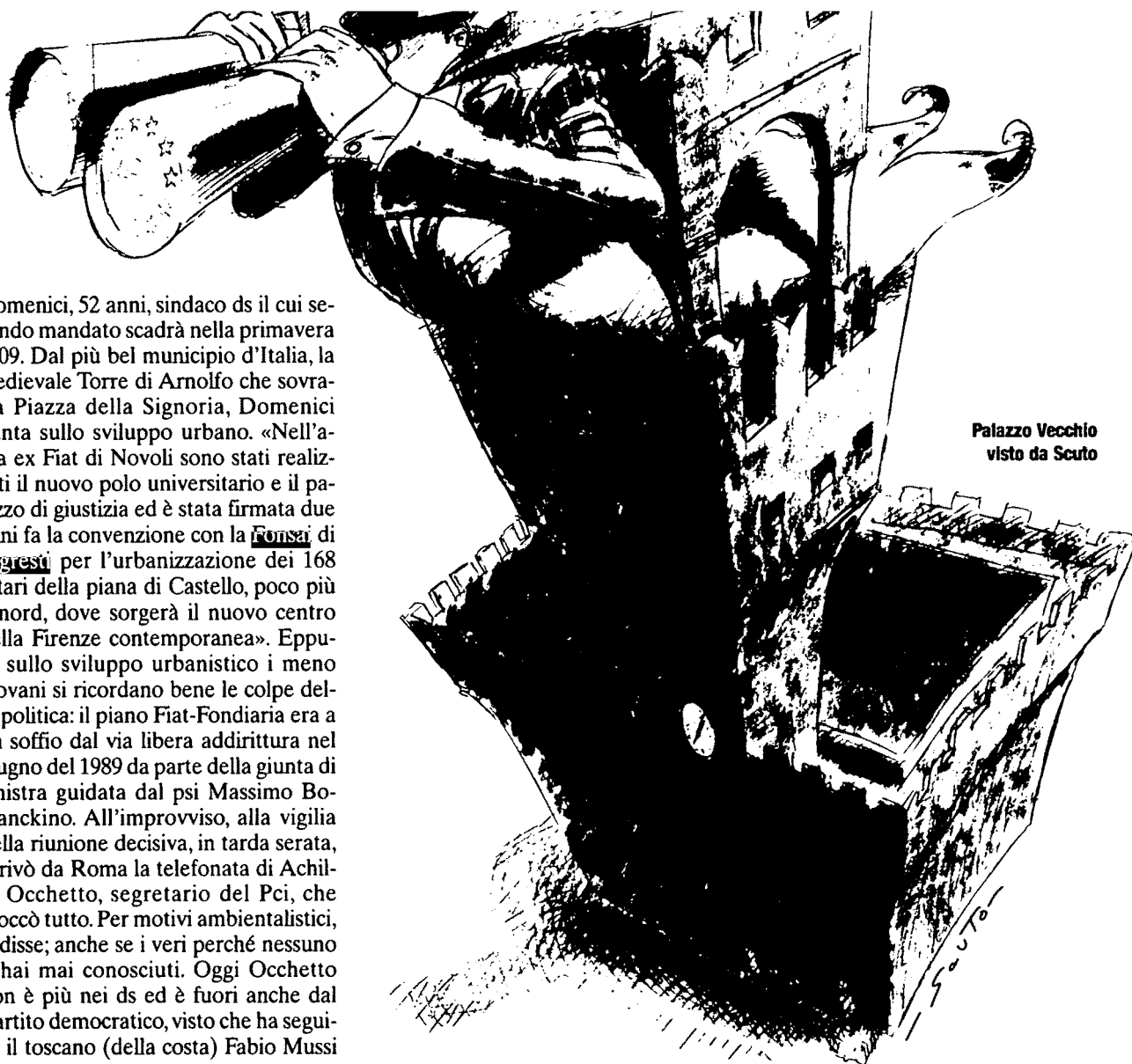
Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici



Sergio Ceccuzzi, presidente degli industriali



Michele Norsa, amministratore delegato di Ferragamo

Palazzo Vecchio
visto da Scuto

Domenici, 52 anni, sindaco ds il cui secondo mandato scadrà nella primavera 2009. Dal più bel municipio d'Italia, la medievale Torre di Arnolfo che sovrasta Piazza della Signoria, Domenici punta sullo sviluppo urbano. «Nell'area ex Fiat di Novoli sono stati realizzati il nuovo polo universitario e il palazzo di giustizia ed è stata firmata due anni fa la convenzione con la Fonsai di Ligresti per l'urbanizzazione dei 168 ettari della piana di Castello, poco più a nord, dove sorgerà il nuovo centro della Firenze contemporanea». Eppure sullo sviluppo urbanistico i meno giovani si ricordano bene le colpe della politica: il piano Fiat-Fondiarìa era a un soffio dal via libera addirittura nel giugno del 1989 da parte della giunta di sinistra guidata dal psi Massimo Bogianckino. All'improvviso, alla vigilia della riunione decisiva, in tarda serata, arrivò da Roma la telefonata di Achille Occhetto, segretario del Pci, che bloccò tutto. Per motivi ambientalistici, si disse; anche se i veri perché nessuno li hai mai conosciuti. Oggi Occhetto non è più nei ds ed è fuori anche dal Partito democratico, visto che ha seguito il toscano (della costa) Fabio Mussi



Claudio Santiago, numero uno di Ge Oil&Gas



Diego e Andrea Della Valle (Fiorentina)



Salvatore Ligresti, presidente onorario di Fonsai

41



nella scissione, e Domenico (all'epoca giovanissimo funzionario di partito) non esita a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. «Nell'89 il blocco repentino dell'intervento non aveva ragion d'essere», ammette il sindaco con lo sguardo rivolto al veltroniano bustino in bronzo di John Kennedy che tiene sulla libreria.

CASTELLO, LIGRESTI E I NUOVI PONTELLO

Adesso il processo comunque è in moto: un parco di 80 ettari, 1,2 milioni di metri cubi di edifici a uso residenziale e uffici: le sedi della Regione, della Provincia, della Scuola sottoufficiali dei carabinieri, alberghi, scuole, palestre. Insieme ai piani urbanistici di Milano e all'Eur di Roma si tratta del più importante processo di trasformazione di una grande città italiana. Data prevista per il termine dei lavori è il 2014, anche se tutto non marcia per il verso giusto: «Siamo un po' in ritardo, ma per Ligresti: vuol decidere tutto lui», dice, stemperando l'accusa con un sorriso Domenico. Per il 75enne Ligresti si tratta di un investimento di un miliardo, con un significato affettivo forse particolare, visto che aveva iniziato la sua carriera negli anni '50 proprio a Firenze, alla Scuola di guerra aerea delle Cascine, per poi andare alla conquista di Milano. Nel 2001 il ritorno inaspettato a Firenze: per sottrarla alla cordata Italenergia che aveva lan-

ciato un'opa su Montedison, la controllata **Fonditara** fu venduta a **Ligresti**, che già aveva Sai. Le unì e nacque **Fonsai**. In Fonditara l'ingegnere siciliano trovò il tesoretto di Castello. Sul palco di Castello, oltre al protagonista Ligresti insieme ai figli Lionella, Giulia e Paolo, sfila anche un nome relativamente nuovo della business community: per la realizzazione delle opere, in pole position c'è infatti la Baldassini Tognozzi-Pontello presieduta dal pratese Riccardo Fusi, una delle prima dieci società di costruzioni italiane (mille dipendenti, portafoglio ordini superiore al miliardo, anno di fondazione 1948) che ha assunto la denominazione attuale due anni fa, rilevando dalle procedure fallimentari la storica Pontello.

I DELLA VALLE E LA FIORENTINA

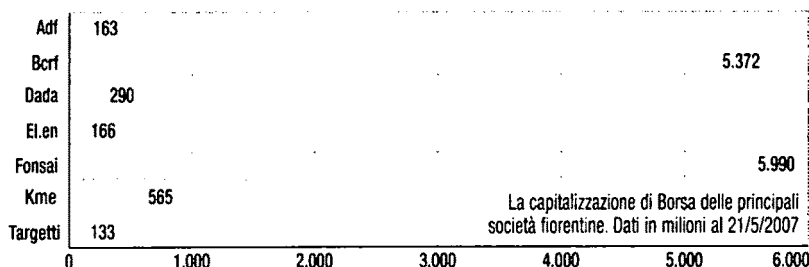
Un nome, quello dei Pontello, che appartiene alla ricostruzione post-bellica di Firenze e fa sorgere spontaneo il collegamento con l'altra grande famiglia italiana, oltre ai Ligresti, che si è affacciata di recente sulle rive dell'Arno: i Della Valle. Un po' di cronaca: gli imprenditori edili Pontello erano proprietari della Fiorentina. Nel 1990, contestati per la cessione all'odiata (dai tifo-

si) Juventus dell'idolo Roberto Baggio, la vendettero al produttore Mario Cecchi Gori, altro fiorentino. Alla scomparsa di Mario subentrò il figlio Vittorio, che trascinò la squadra nel baratro della C2, nel 2002. A salvarla ci pensarono Diego e Andrea Della Valle, i fratelli della Tod's (azionisti, come Ligresti e Intesa Sanpaolo di Rcs Media-Group). Ai Della Valle è andata bene: la Fiorentina è tornata rapidamente in A e nell'attuale campionato, nonostante la penalizzazione iniziale di 15 punti dovuta a Calciopoli, è ai vertici della classifica.

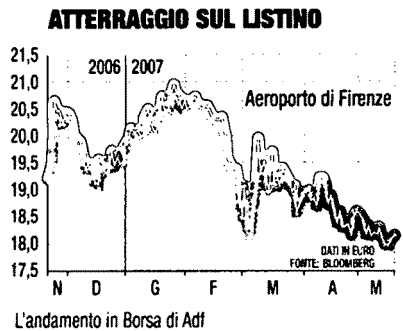
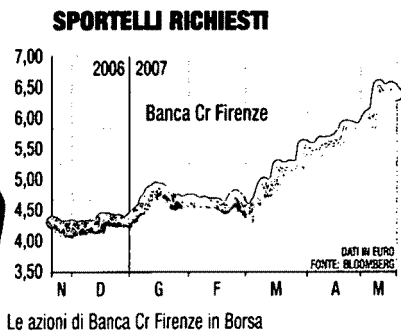
MA LA CASSA DI FIRENZE ANDAVA VENDUTA?

A Firenze, il 66enne **Sergio Cecuzzi** è il simbolo per antonomasia dell'imprenditoria: per decenni il più stretto collaboratore di Luigi Orlando, sino al prossimo 12 giugno guiderà l'Associazione industriali della provincia e fino a gennaio 2008 la Federazione toscana che fa capo a viale dell'Astronomia. «Certo, sentimentalmente non manca qualche rimpianto per il passato, il dispiacere c'è, ma il gruppo degli Orlando anche se non ha più una famiglia di riferimento è ancora una realtà ben inserita nel mercato mondiale del rame», entra nel dettaglio, «e per quanto ri-

QUANTO SON GRANDI A PIAZZA AFFARI



Aureliano Benedetti, presidente Banca Cr Firenze. A destra, Michele Legnaioli





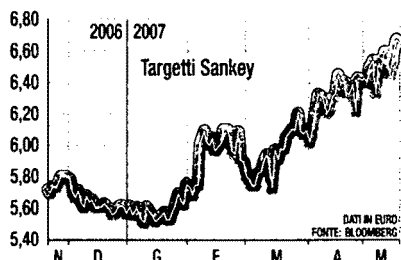
guarda Fondiaria: siamo proprio sicuri che ai tempi della Montedison i centri decisionali fossero a Firenze?».

D'accordo: ma Banca **Cassa di Firenze**, anzi la Cassa, come la chiamano i fiorentini, andava venduta? «Il mondo del credito ha bisogno di capitali che a livello locale non ci sono: è la globalizzazione», sostiene Domenici, per il quale la dimensione di banca media «oggi non era facile da mantenere, anche se forse bisognava valutare prima le linee di intervento e le diverse offerte». Come è andata esattamente? L'Ente cassa di Firenze presieduto da Edoardo Speranza, un vecchio deputato dc, ha il 42% di Bcrf, azienda che ha come presidente dal 1994 Aureliano Benedetti, commercialista fiorentino da sempre in buoni rapporti con Banca d'Italia e a lungo sindaco revisore del Sanpaolo. La configurazione finale prevede che Intesa Sanpaolo controlli il 90% di Bcrf, l'Ente il 10% di Bcrf e il 3,5% complessivo di Intesa Sanpaolo; in più sotto Bcrf dovrebbero passare le otto casse locali di Intesa Sanpaolo. Nell'Ente, lo scorso 4 maggio, la votazione finale dell'Assemblea straordinaria ha visto prevalere i sì 70 a 41. Il trasversale fronte del no in realtà era un fronte del sì: si a un esame più attento dell'offerta concorrente, quella di Bnp Paribas, giunta in extremis e ritenuta migliore per prezzo, condizioni di governance e autonomia. Alla ribalta una Firenze non più avvezza ai riflettori. È il



Edoardo Speranza

BORSA ABBAGLIANTE



RICAVI PER 2,5 MILIARDI E IL 2,4% DI BANCA MPS

Il peso sulla finanza delle coop rosse

Chi l'avrebbe mai detto: i vecchi, cari supermercati Coop che entrano nella stanza dei bottoni. Possibile? Sì, almeno nella rossa toscana. Unicoop Firenze, che si basa proprio sulla grande distribuzione, è cresciuta via via, sotto la lunga guida di Turiddo Campaini (foto) fino a diventare un vero colosso. Qualche cifra: i tesserati sono un milione, a fronte di una popolazione della regione di circa 2,5 milioni. Gli addetti sono 20 mila. Il fatturato annuo 2,5 miliardi. Ma non solo:

grazie all'abile gestione della tesoreria (i supermercati sono i re del cash) e a una serie di prodotti di carattere finanziario rivolti ai soci, Unicoop si è data all'alta finanza. È infatti nel capitale di Banca Monte dei Paschi di Siena, la più importante della regione e la sesta d'Italia: con il 2,4% del capitale è il quarto azionista.

Tanto che Campaini, personaggio che ha fatto dello stile sobrio una bandiera, da molti è considerato uno dei personaggi più influenti di Firenze e dintorni.



caso di Lapo Mazzei, vecchio presidente della Cassa, oggi 82 enne. Una figura d'altri tempi: alto, elegante, di una cultura rinascimentale. Fu Mazzei a introdurre in Italia il credito al consumo nel 1985, con la creazione di Findomestic insieme ai francesi di Cetelem (poi confluita in Paribas); Findomestic è oggi la società leader di settore e a sua volta potrebbe passare sotto il controllo di Bnp Paribas. Mazzei ha tuonato contro la vendita, stessa cosa ha fatto il figlio Jacopo, 53 anni, ad del gruppo Fingen (abbigliamento, outlet e immobiliare, proprietà dei fratelli Corrado e Marcello Fratini). Ha detto no Paolo Targetti, presidente di Targetti, l'azienda di illuminotecnica quotata (177 milioni di ricavi, 5 di utile e 130 milioni di capitalizzazione) ed ex presidente de-



Giuseppe Mussari

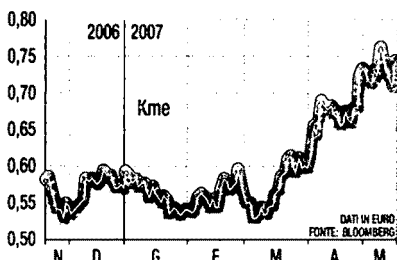
gli industriali. Ha detto no Nicolò Rosselli del Turco, presidente del Circolo dell'Unione di via Tornabuoni, la sede dell'aristocrazia fiorentina. Un'aristocrazia viva quella di Firenze, tutt'altro che decaduta, ottimamente inserita nel mondo degli affari, come dimostrano gli Antinori, la dinastia vinicola (123 milioni di ricavi, 360 dipendenti) guidata dal marchese Piero, 68 anni, che ha appena celebrato i 500 anni dell'acquisto dell'omonimo palazzetto di famiglia, in via Tornabuoni.

E le altre banche fiorentine? Negli ultimi 12 anni sono uscite di scena la Banca mercantile (passata all'ex **Popolare di Lodi**), la blasonata Steinhauslin (al **Monte dei Paschi di Siena**) e la Banca Toscana. Quest'ultima da quotata controllata (al 70%) da Mps è stata delistata e ora è una rete del gruppo senese presieduto da Giuseppe Mussari, il banchiere più influente tra gli Appennini e la foce del Tevere.



Piero Antinori

METALLI IN RIPRESA



FERRAGAMO, L'IPO E IL PRINCIPE CHE NON C'È

Risalire via Tornabuoni verso l'Arno significa camminare in uno dei templi mondiali della moda. Firenze è ancora una delle capitali della moda? Pucci si è venduta alla francese Lvmh di Bernard Arnault e la sua presenza nella città è esigua. Gucci non è più dei Guc-

inchiesta

ci ma i proprietari (sempre francesi), la Ppr di François Pinault, su Firenze puntano e non poco. «Gucci ha fatto della fiorentinità sia di presenza sia produttiva un punto forte del marchio», fa notare Ceccuzzi. E se i simboli hanno un significato, conquista l'attenzione un palazzo in ristrutturazione in Piazza della Signoria, proprio di fronte Palazzo Vecchio: è il nuovo centro creativo mondiale di Gucci.

«Il Principe che manca a Firenze», titolava un'inchiesta sulla politica in città di *Repubblica*, lo scorso gennaio. Forse è vero. Forse, però. In via Tornabuoni, dalla parte opposta a Palazzo Antinori, sulle rive dell'Arno, c'è Palazzo Spini Feroni: è la sede della Ferragamo, acquistato nel 1938 dallo scomparso fondatore Salvatore, appena rientrato in Italia dagli Sta-



Stefano Rosselli
Del Turco

ti Uniti. Ferragamo (600 milioni di ricavi nel 2006) ha deciso di quotarsi. Per farlo ha puntato per la prima volta su un amministratore delegato esterno: Michele Norsa, ex Valentino, Benetton, Sergio Tacchini, Pizzoni, Mondadori. Norsa è il più internazionale tra i capizienda di Firenze, per storia professionale e compiti attuali: oggi passa un terzo del suo tempo in città, un terzo a Milano, un terzo in giro per il mondo, e lavora senza sosta al progetto di quotazione (del quale non parla). Si sofferma invece su Firenze: «È una città internazionale, pensi che nell'edicola sotto casa mia, Oltrarno, ho più riviste straniere di una qualunque edicola nel centro di Milano. Ma è penalizzata dalle infrastrutture, dall'aeroporto, dalle ferrovie: per arrivare a Milano ci vogliono tre ore di treno». Come ben sanno le migliaia di studenti delle 30 università americane che qui hanno sede, o le centinaia di ricercatori dell'Istituto universitario euro-



Ferruccio e Wanda Ferragamo

peo di Fiesole. Paragonare la Ferragamo al principe che non c'è non appare del tutto azzardato (ancorché sacrilego) ai fiorentini del vicino Circolo dell'Unione: da una ventina d'anni grazie ai proventi della moda non c'è stato palazzo, albergo di lusso o villa medicea messi in vendita a Firenze e dintorni che non sia stato comprato dalla famiglia: la capostipite Wanda, 85 anni, che ancora va tutti i giorni a palazzo Spini Feroni, il figlio Ferruccio, 61 anni, e giù via via sino alla terza generazione, con il poco più che trentenne James, figlio di Ferruccio. «Nessuno sa quanto siano ricchi i Ferragamo», sussurrano nelle sobrie stanze dell'Unione. Sul fronte delle istituzioni, Ferruccio ha resistito a chi lo voleva al posto di Ceccuzzi: troppo impegnativo il progetto di quotazione per dedicarsi all'associazione. Ma non è certo dispiaciuto del successo avuto dall'editore Giovanni Gentile, cognato di sua sorella Giovanna (e nipote omonimo del filosofo ucciso nel '44 a Firenze dai partigiani), che succederà a Ceccuzzi.

PILLOLE, TURISMO E IL COLOSSO GE

A Piazza Affari ha iniziato a pensare anche la Menarini, il primo gruppo farmaceutico a capitale italiano (2,4 miliardi di fatturato, 12 mila dipendenti in tre continenti). Un vero impero, che il proprietario Alberto Aleotti, 84 anni, ha costruito anno dopo anno, con una caparbia d'altri tempi. Giovane direttore delle farmacie comunali di Reggio Emilia, nel 1964 sbarcò a Firenze come direttore generale nella piccola Menarini, allora controllata dalla famiglia omonima. Quando i Me-

GIORNALISTI, MINISTRI E IMPRENDITORI AL CONVEGNO CRESCERE TRA LE RIGHE

Bagnaia capitale dell'editoria (per due giorni)

Editori, giornalisti, ministri e imprenditori. Il convegno di Bagnaia (Siena) Crescere tra le righe, organizzato dall'Osservatorio giovani-editori presieduto da **Andrea Ceccherini**, è ormai il catalizzatore delle migliori energie mediatiche, non solo italiane. Così si ritrovano in Toscana per parlare di carta stampata e dintorni **Peter Kann** (*The Wall Street Journal*) e **Richard Parsons** (Time Warner), l'ambasciatore Usa in Italia **Ronald Spogli** e il vicepresidente della Commissione Ue **Franco Frattini**. Alla due giorni (25 e 26 maggio) di discussione, condotta da **Beppe Severgnini** con la partecipazione di una rappresentanza dei 1.502.731 studenti e dei 37.609 docenti coinvolti nel progetto Il quotidiano in classe, l'editoria e il giornalismo sono rappresentati da **Pierpaolo Marchetti** (presidente Rcs MediaGroup), **Antonello Pantalone** (ad Rcs MediaGroup), **Luciano Fontana** (vice direttore del *Corriere della Sera*), **Andrea Riffeser Monti** (Poligrafici editoriale), **Maurizio Costa** (Mondadori) e **Ferruccio de**

Bortoli (direttore del *Sole-24Ore*), tra gli altri. Si parla del futuro dei media anche con il presidente Fieg **Boris Biancheri**, con **Cesare Romiti** e con il ministro delle Comunicazioni **Paolo Gentiloni**, con il presidente Rai **Claudio Petruccioli** e quello Mediaset **Fedele Confalonieri** oltreché con il direttore del Tg1 **Gianni Riotta**, con il direttore editoriale Mediaset **Enrico Mentana** e molti altri. Politica e istituzioni sono presenti anche con il ministro **Giovanna Melandri**, con il sottosegretario **Ricardo Franco Levi**, con il sindaco di Roma **Walter Veltroni** e il senatore a vita **Giulio Andreotti**.

Non manca il gotha degli affari: da **John Elkann** (Itedi) a **Carlo Buora** (Telecom), **Matteo Colaninno** (Giovani imprenditori) e al presidente Acri **Giuseppe Guzzetti**.

Enrica Roddolo





Alberto e Lucia Aleotti

narini decisero di vendere, rilevò il controllo con un management buy out. Oggi la Menarini è solida, va bene, investe ogni anno 200 milioni nella ricerca, brevetta in continuazione nuovi farmaci. E ha mantenuto la sede a Firenze, vicino alla stazione di Campo di Marte. Gli Aleotti, Alberto con i figli Lucia e Alberto, amano poco la ribalta, non fanno vita sociale a Firenze e cercano la visibilità sulla stampa solo per protestare contro i tagli alla spesa farmaceutica che le leggi finanziarie varano ogni anno. Con la Borsa potrebbe arrivare un ulteriore cambio di marcia.

Altra famiglia trapiantata con successo a Firenze è quella dei Fabri. Originario

del Reatino, il costruttore Ferruccio Fabri nel 1980 passò al settore alberghiero fondando la **Starhotels**: 22 strutture di proprietà (di cui una a Parigi e una a New York), 3.623 camere, quasi

150 milioni di fatturato e 1.500 dipendenti è il primo gruppo a capitale interamente italiano del settore. A Ferruccio Fabri, che rimane presidente, è subentrata nella gestione come vicepresidente e amministratore delegato la figlia Elisabetta, 45 anni.

Testa in America e cuore a Firenze per il colosso metalmeccanico dell'area: il Nuovo Pignone (compressori e turbine). Venduto 13 anni fa dall'Eni alla Ge è diventato capofila della divisione Oil&gas della conglomerata Usa che ha investito molto nella ricerca. I numeri stanno dalla parte di Firenze: 3 miliardi di ricavi, 3.500 dipendenti in Italia di cui due terzi in città, un brevetto mondiale rivoluzionario presentato pochi mesi fa dallo spagnolo Claudi Santiago, 54 anni, numero uno

inchiesta

della divisione (è il Gas to liquid, un procedimento per produrre diesel a emissioni zero). «Sì, però tutti i più importanti manager del Pignone vengono dagli Stati Uniti», è il commento dei salotti. Sarà: intanto è un'opportunità per i giovani ingegneri di lavorare in un grande gruppo, magari all'estero. Un esempio: è al Pignone che si è formato il 45enne Ranieri de Marchis, e lì è stato scovato dall'ad di Unicredit Alessandro Profumo, che lo ha voluto con sé come cfo. «Ge ha creato a Firenze uno dei suoi principali centri di formazione», dice Domenici, «e ho chiesto che altrettanto venga fatto da Intesa Sanpaolo per i suoi quadri e dirigenti». La presenza del Pignone «è determinante per Firenze», fa notare Stefano Casini Benvenuti dell'Irpet, il principale centro di ricerche economiche della città (fa capo alla Regione), «tanto che almeno statisticamente la maggior parte degli addetti è nella meccanica».

Firenze è una città che «ha grandi elementi di vivacità: vanno scovati e potenziati», commenta Michele Leognaioli, 41 anni, presidente di Adf, la società di gestione dell'aeroporto (28 milioni di ricavi) nei mesi scorsi al centro di una battaglia borsistica, «ed è una città con buone possibilità di ricambio generazionale». Quel ricambio su cui punta un fiorentino al centro delle cronache italiane: **Andrea Ceccherini**, appena 33enne, presidente di Progetto città e dell'Osservatorio giovani-editori (vedere pagina a fronte) che ha base a Piazza Antinori. A cento metri c'è Palazzo Strozzi, sede dell'omonima fondazione culturale presieduta da un altro fiorentino eccellente: **Lorenzo Bini Smaghi**, 50 anni, uno dei sei banchieri della **Bce**.



Lorenzo Bini Smaghi

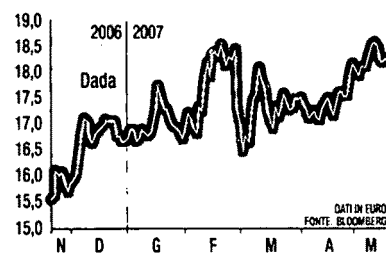
LE SOCIETÀ TECNOLOGICHE FIORENTINE: DADA ED EL.EN

Quattro chiacchiere (e milioni) sul web

Dada ed **El.En**. Due nomi strani, entrambi presenti sul tabellone di Piazza Affari, che rappresentano la punta di eccellenza di internet e dell'hi-tech a Firenze. Un'eccellenza riconosciuta a livello globale. Dada (290 milioni di capitalizzazione, 111 di ricavi, 12 di utile), è leader in Italia nel settore delle community e dell'intrattenimento via web e via cellulare, ed è in forte crescita. Azionista di riferimento è Rcs MediaGroup (editore de *il Mondo*) con il 44% del capitale, a management e soci fondatori fa

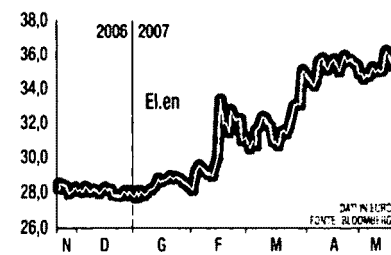
capo il 14%. **El.En** (166 milioni di capitalizzazione, 154 di ricavi) produce sistemi laser per il settore medico, le applicazioni industriali e i beni culturali. Ha anche una controllata quotata in Usa ed è nata da una collaborazione tra l'Università di Firenze e alcuni imprenditori locali. Nell'azionariato un ruolo di rilievo per la famiglia di Alberto Pecci (imprenditore del tessile che nei decenni scorsi ha diversificato nella finanza, inclusa Mediobanca) e il nipote **Andrea Cangioli**, alla guida della società.

TORO IN COMMUNITY



Le recenti quotazioni di Dada

LASER PREMIATI



Il rialzo delle azioni di El.En